

FESTIVAL DI ROMA

Rondi se ne va: “Ricattato dai politici”

A suo avviso il taglio dei finanziamenti sarebbe stato certo, se non si fosse provveduto al cambio della guardia

di **Malcom Pagani**
e **Federico Pontiggia**

S

ono stato ricattato”. Lo guardano tutti. Qualcuno tossisce. Un tavolo circolare. Una mezza dozzina di commercianti, politici, avvocati e cinefili in silenzio. Il signore di 91 anni passato attraverso la Storia d'Italia che lancia granate nella trincea del suo ultimo consiglio d'amministrazione non ha smesso la divisa. Perché tutti, a iniziare da lui, sanno che la guerra non è finita. Gianluigi Rondi toglie il disturbo dalla Presidenza del Festival di Roma. Lo fa in un clima surreale e con piglio che promette nuove puntate. Sventolando a suo sostegno moderni sms di autori che ancora ieri sera lo invitavano a non mollare.

Non ha dato retta alla tentazione e ha ceduto. Tra le proteste di Mondello della Camera di commercio che gli chiedeva di rimanere: “Il Cda non si è aperto e questo è inammissibile”. E costretto al passo (quasi una

nemesi meritata vista la compagnia) dagli stessi attori che solo quattro anni fa gli avevano tributato onori e poteri. Gente che oggi, un po' impudica, a iniziare da Alemanno, ne elogia “il grande sacrificio” ricevendo in cambio una dedica non benevola sulle proprie dimissioni: “Non potendo chiedere quelle del Sindaco - sibila Rondi - offro le mie”. Così senza alcuna apertura ufficiale dell'asisse, senza verbali o votazioni, rendendo anche plastica la situazione di caos procedurale di uno sprofondo che in molti si ostinano a chiamare arte, Rondi ha scelto la seduta d'autocoscienza.

PRIMA raccontando del tentativo disperato di coprirsi dietro al cappello del ministro **Ornaghi**. “Mi ha confortato ed elogiato”. Poi del perché abbia dovuto sventolare la sciarpa bianca al posto della bandiera e rinunciare al proposito di asseragliarsi. Questione di soldi. E di “inviti” pressanti. Mentre si minacciava l'assenza dei primi, i secondi salivano di tono. Luigi Abete, presidente della Bnl e super sponsor della manifestazione per oltre un milione e mezzo di euro, ad esempio. “Mi ha convocato” ha detto Rondi al Consiglio. Un incontro senza gentilezze formali in cui secondo Rondi, Abete gli avrebbe prospettato il brusco taglio dei finanziamenti al Festival. Renata Polverini, alla guida di una Regione cofondatrice dello stesso, si era comportata in modo non dissimile (salvo smentirsi rapidamente) tempo fa. Rumore e confusione per avere un nuovo direttore. Marco Muller al posto di Piera Detassis. “Un ricatto” a sfondo economico a detta di Rondi. Una nuova gestione e molto probabilmente uno slittamento di date che trascineranno il festival itinerante dell'ex

maoista Muller da ottobre a fine novembre, il più lontano possibile da Venezia, comunque. Sulle macerie di un'operazione di politica-spettacolo voluta dal Pd cinque anni fa (un salasso che nel solo 2011 è costato oltre 13 milioni di euro) è planata, aggressiva, la destra. Uniformandosi al metodo pregresso dei rivali, scovando e imponendo per puro calcolo un nome capace, ma del tutto estraneo alla propria tradizione (Muller, come Rondi d'altronde, è sempre stato lontanissimo dalle fascinazioni nere). Un curriculum utile a spiazzare e impossessarsi del campo libero. La futura incoronazione del nuovo Presidente (Paolo Ferrari ex Warner Bros che presto nominerà Muller) e forse di Lamberto Mancini di Cinecittà Studio (sponsorizzato sempre da Abete che degli Studios è proprietario insieme con Merloni e Della Valle) ridisegnerà lo spoil system della mostra.

ALLONTANANDO alcuni dei collaboratori di Piera Detassis, “il miglior direttore che abbia incontrato in 60 anni di carriera” (Rondi) scatenando brame, mettendo per la prima volta in minoranza un sistema, quello di Gianni Letta che per decenni aveva dominato incontrastato nel panorama politico culturale



della città. Non è escluso che Muller, manager rapido e dall'agenda mostruosa, dopo averne denigrato i contorni, si dimostrerà in grado di risvegliare Roma dall'incubo della marginalità. Ma in questo giorno di sole che confonde le ombre, a osservare meglio, perdono tutti.

Il potere di Medusa, con Rondi e soprattutto Detassis (direttrice anche del mondadoriano *Ciak*) trattati come marionette da maldestri burattinai. Alemanno e Polverini, che accecati dal miraggio internazionale che Muller indossa come un'aura, non si sono forse fatti spiegare che lo stesso è cinico, ma fatica a prendere ordini. Il Pd che con Zingaretti aveva scelto (tempismo perfetto) di osteggiare il nuovo direttore designato e che adesso, dopo lo sfogo del momento "Questo epilogo è una ferita culturale" dovrà recuperare. Non sarà il solo. Il ritardo accumulato dalla Mostra, nonostante Muller avesse dichiarato di aver lavorato sottotraccia in questi mesi, è enorme. Bisognerà trovare film adatti a giustificare il contenitore. Riportare la gente a interessarsi di un elemento totalmente estraneo alla sede ospitante.

Cambiare forse luoghi di fruizione. Spostare comunque in avanti di un mese le date, le stesse - quelle dal 23 novembre al 1° dicembre - già comunicate per il 30° Torino Film Festival. Forse, solo per dare un alone letterario a una vicenda molto terrena, Muller potrebbe portare le anteprime in via Merulana. In cinque anni, di pasticciacci brutti se ne sono visti abbastanza.

Cambio della guardia Gian Luigi Rondi si è dimesso da presidente del Festival di Roma. Al suo posto sarà nominato Paolo Ferrari (Foto: LaPresse)

